

---

# BELFAGOR

Commedia lirica.

testi di  
Claudio Guastalla

musiche di  
Ottorino Respighi

Prima esecuzione: 26 aprile 1923, Milano.

Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi:  
chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 333, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2020.

Ultimo aggiornamento: 25/04/2020.

---

# PERSONAGGI

---

L'arcidiavolo **BELFAGOR** (al secolo signor  
Ipsilonne) ..... BARITONO

Maestro **MIROCLETO** unguentario emerito e  
speziale ..... BASSO

La sua consorte, madonna **OLIMPIA** ..... MEZZOSOPRANO

*Le loro figliole*

**CANDIDA** ..... SOPRANO

**FIDELIA** ..... SOPRANO

**MADDALENA** ..... SOPRANO

Il marinaio **BALDO** ..... TENORE

L'arciprete **DON BIAGIO** ..... BASSO

La sua serva **MENICA** ..... MEZZOSOPRANO

*Due vagabondi*

**IL VECCHIO** ..... BASSO

**IL RAGAZZO** ..... SOPRANO

**IL MAGGIORDOMO** ..... ALTRO

Invitati, Paesani, tre Cameriere, il Barone di Miramonti, il Conte di Valfiorita,  
Alichino, Servi, Muratori, Contadini.

*In un piccolo paese del litorale toscano.  
Quando non tutti i diavoli portavan corna.*

---

# PROLOGO

---

## Scena unica

*La piazzetta di un piccolo paese del litorale toscano.*

*A destra, su tre gradini, un'antichissima facciata di chiesa con il campanile da un lato e dall'altro la casa del prevosto. A sinistra la casetta dello speziale, con il portoncino a due battenti e sul fianco una finestra munita di inferriata.*

*Nel mezzo della piazza una fontana con vasca adorna di mostri.*

*Notte: una pallida alba lunare illumina quel poco orizzonte che si vede; il resto è nel buio profondo.*

*Baldo sguscia guardingo da destra, ansando; nel passare davanti alla chiesa si segna; traversa a passi di lupo, s'acquatta presso alla finestra della casetta dello speziale. Dopo un momento apparirà dietro l'inferriata Candida.*

BALDO      Candida... Oh, dio! Non c'è ancora...  
 (con voce soffocata) Ma che fa? Ma perché non s'affaccia?  
               Non lo sa che si salpa all'aurora?  
               Candidaccia!... Candidaccia!

(l'inferriata s'illumina d'un fiochissimo lume rossastro)

Ah, sei tu? Ti domando perdono,  
               amore mio buono ~ amore mio santo!

CANDIDA     Di che? Che m'hai fatto? Di' presto!  
               Vuoi farmi morire di pianto?

BALDO        Io farti morire? Io farti...  
               Io che muoio ogni mattina  
               che t'ho sognata, e mi desto,  
               e non ti trovo vicina?...

Ahmm!  
 le afferra una mano e si mette a mangiargliela di baci

CANDIDA     No, Baldo, no, Baldo, su!  
               Basta... Fa' piano...

(ritirando lentamente la mano)

Ma tu  
               davvero mi vuoi tanto bene?

E allora perché sempre parti?  
 Dall'ultima finestra io guardo il mare  
 e ne ascolto il respiro lento ~ e sento  
 il cuore che mi piange dentro e canta:  
 ~ O stelle dagli occhietti adamantini,  
 guardatemelo voi, tremule stelle!  
 O mare grande, sii buono:  
 tramuta l'onde del selvaggio flutto  
 in un gregge di bianche pecorelle  
 e trattieni lontane le sirene!  
 O maestrale amico, affretta, affretta:  
 fagli volgere l'ala delle vele  
 verso la sua bambina che l'aspetta...  
 Ma tu ti parti con il ciglio asciutto  
 e dici di volermi tanto bene...

BALDO

Ancor che col partire  
 io mi senta morire,  
 partir vorrei ogn'ora, ogni momento  
 tant'è il piacer ch'io sento  
 e la gioia ch'io provo del ritorno:  
 così che mille e mille volte al giorno  
 partir da te vorrei  
 tanto son dolci li ritorni miei.

madrigale di Alfonso del Vasto (sec. XVI)

MIROCLETO *Est... Non est... Est... Non est...*  
 (voce)

CANDIDA Il babbo, il babbo! Va' via!...  
 (spaventata)

BALDO Ma ti debbo dire ancora  
 (esitando) del viaggio...

CANDIDA Anima mia,  
 a più tardi... via!

BALDO Fra mezz'ora!  
 (via)

*Maestro Mirocleto avanza dal fondo con pesantissima dignità ma con pochissimo equilibrio: e girandosi fra le mani un mazzo di chiavi ad una ad una come se sfogliasse una margherita.*

MIROCLETO *Est. Non est. Est. Non est. Est! Est!*

Io t'ho in pugno! Tu sei mia!  
Ora non mi scappi più!  
Chiave, porta, toppa, letto:  
quattro punti cardinali...  
Quattro semplici elementi...

(si precipita sulla porta della chiesa e cerca furiosamente la toppa che non c'è)  
Qual nuova soperchieria?  
Chi m'ha rubato la toppa?

*Belfagor, diavolo con grandissime orecchie, lunghissima coda, senza corna, entra rasente al campanile, posa un pesantissimo sacchetto a piè dei gradini della chiesa, guarda a destra e a sinistra come forestiero.*

BELFAGOR Psss, amico!

*Mirocleto si volta di scatto, strabuzzando gli occhi.*

*Belfagor saluta con molta compitezza facendo un passo avanti.*

*Mirocleto retrocede verso il centro della piazza.*

*Belfagor rinnova il saluto e tende la mano a Mirocleto.*

*Mirocleto fa un altro passo indietro e cade sconciamente seduto sull'orlo della fontana: per miracolo soltanto il suo cappello cade in acqua.*

BELFAGOR (accorrendo)

Amico caro,  
che vi siete fatto male?

MIROCLETO (girando attorno alla fontana con la scusa di ripescare il cappello)

Non è nulla, grazie. Servo.

BELFAGOR (girando anch'esso)

Io sento un profondissimo dolore  
d'esser stato involontaria causa...

MIROCLETO (girando sempre)

Per carità signor mio colendissimo,  
son causa gli anni...

BELFAGOR Gli anni della grappa?  
(sorridendo)

MIROCLETO La grappa? Ah, prego; era Lacryma Christi!  
(offeso)

*Belfagor cade pesantemente al suolo.*

MIROCLETO (accorrendo)

*Quid video? Vosustrissima  
soffre di morbus sacer?  
La mia bottega è prossima:  
ho il farmaco infallibile...*

BELFAGOR (alzandosi)  
No, non v'incomodate! Sto già meglio.

MIROCLETO Non saprei dirvi tutto il mio dolore  
s'io fossi stato involontaria causa...

BELFAGOR Risparmiate il dolore: è già passato.  
Voi dunque siete medico?

MIROCLETO Molto di più: maestro Mirocletto  
emerito unguentario, sempre agli ordini  
del signor...

BELFAGOR Belfagor.  
si stringono cordialmente la mano

MIROCLETO Bel... Bel... Bel... lissimo  
nome!

BELFAGOR Non ho finito:  
Belfagor arcidiavolo.

MIROCLETO Arci?...

BELFAGOR Il mio arci vale il vostro emerito...  
E vengo dall'inferno a questo mondo  
~ indovinate un po'? ~ per prender moglie...

MIROCLETO Prendetevi la mia!  
(pronto)

BELFAGOR No, caro amico,  
io non voglio la moglie di nessuno:  
ne cerco una per me.

MIROCLETO Povero diavolo!  
(con profonda  
compassione)

BELFAGOR Voi dovreste aiutarmi...

MIROCLETO Signor mio,  
(offeso) io faccio lo speziale!

BELFAGOR Eh via, fra amici...  
Io vi domando un onesto consiglio  
perché di questo mondo non son pratico.

MIROCLETO Un consiglio da amico?  
Ritornate all'inferno  
ché sarà molto meglio.

BELFAGOR Mi dispiace: è impossibile.  
Io sono qui per ordine  
superiore: ho un incarico  
di fiducia da assolvere.

Innumerevoli anime d'uomini  
 nel nostro regno scendono  
 e tutti, o quasi tutti, si dichiarano  
 non altro rei che d'aver tolta moglie.  
 Minosse e gli altri giudici  
 da prima n'ebber grande meraviglia  
 e ritennero fossero calunnie  
 contro il sesso femmineo;  
 poi, colti da uno scrupolo,  
 decisero di chiedere consiglio  
 al nostro re Plutone e agli altri principi.  
 Il caso parve a tutti importantissimo  
 e fu lungo il dibattito,  
 ma si convenne alfin nella sentenza  
 di mandare un di noi per esperienza.  
 Né trovandosi alcun che volontario  
 si sobbarcasse a impresa così forte  
 si dovette ricorrere alla sorte:  
 la quale cadde sopra l'umilissimo  
 Belfagor, arcidiavolo  
 e vostro servo, cui furono dati  
 centomila ducati  
 e istruzioni precise e perentorie:  
 venire al mondo e prender moglie subito...

MIROCLETO

(Centomila ducati!)

BELFAGOR

...E con lei vivere  
 dieci anni e poi tornarsene  
 e riferire quali siano i carichi  
 e le comodità del matrimonio.

MIROCLETO

(Centomila ducati!)

BELFAGOR

Ho preferito  
 questa gentile terra di Toscana,  
 fior d'ogni terra, ove ciascuna donna  
 tanto gentile e tanto onesta pare;  
 e vo in cerca, schivando le città  
 grandi e pericolose, perché troppo  
 vituperio ne disse un tal poeta  
 quando ci fece visita all'inferno.

MIROCLETO

(Centomila ducati!)

BELFAGOR

Or che sapete  
 la cagion che mi muove e fa parlare,  
 ditemi senza indugi e senza ambagi  
 se qui c'è una fanciulla virtuosa,  
 una fanciulla semplice e modesta,  
 degna di me, degna della mia mano,  
 degna dei miei...

MIROCLETO (Centomila ducati!)

BELFAGOR ... titoli principeschi e di dieci anni  
di vita umana e di fedele amore.  
Non ho tempo da perdere: qual è  
la ragazza migliore del paese?

MIROCLETO Em! La migliore non c'è...  
Non c'è... Perché... Sono tre...

BELFAGOR E come si fa?

MIROCLETO Si sceglie  
quella che piace di più.

BELFAGOR E dove stanno di casa?

MIROCLETO (indica la sua bottega)  
Là.

BELFAGOR Tutt'e tre?

MIROCLETO Tutt'e tre.

BELFAGOR Dov'è la vostra bottega...

MIROCLETO Appunto, signor Belfagor...

BELFAGOR Vostre figlie? Ma benone!

(indovinando) Avrò un suocero simpatico!

(solleva facilmente il sacchetto con la sinistra e tende la destra a Mirocleto)

A domani: e preparatemi  
una buona colazione.

MIROCLETO Ma perché domani? Subito!  
Ho un vinetto giù in cantina...

BELFAGOR No... mi debbo mutar abito...  
lo berremo domattina...

MIROCLETO Sia, ma almeno la valigia  
la potete lasciar qui...

BELFAGOR Grazie, no. Vedete? Albeggia,  
debbo andar...

IL CANTO DEL GALLO Chicchirichìì!

*Al canto del gallo Belfagor dileguia. Mirocleto fa un gesto come per dire:  
«Che peccato!» e si dirige verso la porta della sua casa: apre, entra.*

*Prime luci dell'alba. Un altro gallo, lontano, un altro più vicino,  
chiamano il sole.*

*Si chiude il velario per l'interludio e subito si riapre sul primo atto.*

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena unica

*Una specie di strana sala un po' da pranzo e un po' da ricevere e che serve poi anche da cucina e da laboratorio farmaceutico nel lato destro, dove una arco largo e basso mostra l'interno della minuscola bottega dello speziale. Se ne vedono: la porta in fondo che dà sulla piazzetta; una controporta vetrata con la scritta Maestro Mirocletto Unguentario Emerito; il banco di vendita quasi sotto l'arco; e una finestra con inferriata (la stessa del prologo) a destra.*

*L'arco ha una tenda da tirarsi.*

*La grande stanza è molto ordinata e pulita sul lato sinistro, sebbene la credenza in fondo, la tavola da pranzo e le seggiole nel mezzo, e un divano e poltrone sul davanti siano di aspetto assai povero. Invece il lato destro è disordinatissimo e sudicissimo: vi si ammucchiano mortai, bilance, storte, bacili, vasi, barattoli, scatole, servizi, torchi, trepiedi, mucchi d'erbe secche, e altri arnesi d'ogni sorta, fin sul davanzale d'una seconda finestra, fin sulla pietra del camino dove si mischiano stranamente laboratorio e cucina.*

*Nell'angolo sinistro una vecchia scala di legno conduce al piano superiore. Nella parete sinistra un uscio. Sul davanti, a destra, presso il camino, una botola per la quale si scende in cantina.*

*Quando si apre il velario, Candida è alla finestra e parla con Baldo che è fuori. La stanza è illuminata fiocamente da un lumino a olio posato sulla tavola da pranzo: dalla finestra entra la pallida luce del crepuscolo mattutino.*

CANDIDA Non mi tentare, Baldo, siamo buoni...

BALDO Un bacio solo...

CANDIDA È notte... Non si può...

BALDO È l'amore che parla, e 'l pensier mesto  
ch'io parto e che non so se tornerò...

CANDIDA Ah taci! Non dir questo, non dir questo!  
(con improvvisa risoluzione)

Apro. Dio mi perdoni!

(corre alla porta, l'apre, e subito se ne allontana. Baldo entra titubante; accosta pian piano la porta; fa qualche timido passo verso Candida, che via via si ritira prima dietro il bancone, poi dietro la tavola e finalmente dietro il divano)

CANDIDA È molto male quello che facciamo...

BALDO Lo so... vo via... Soltanto  
(esitando) volevo dirti... Candida... che t'amo...

CANDIDA Anche... io... tanto, tanto...  
(col pianto nella voce) Ma tu ritornerai, vero?

BALDO Non temo  
(sicuro) più, non dubito più, vicino a te!

BALDO Tornerò... tornerò ricco! E vivremo  
io per te, tu per me!  
E avremo una casetta in riva al mare...

CANDIDA La capanna e il tuo cuore...

BALDO ...e le sere d'inverno, al focolare,  
parleremo d'amore...

CANDIDA (con i gomiti appoggiati alla spalliera del divano, e il mento nella palma, sognando)  
E tutt'intorno il rame che risplende  
ai guizzi della fiamma...

BALDO (con un ginocchio sul divano)  
E dal tuo labbro un dolce canto scende:  
canto di ninna nanna...

CANDIDA Un bimbo, un bimbo! Una testina bruna  
con i capelli a onda  
come i tuoi, Baldo...

(gli passa le dita tra i capelli)

BALDO (guardandole amorosamente le trecce d'oro)  
O una testina bionda...

CANDIDA ...e dondola la cuna...

Si udrà un suono di campana.

BALDO (riscuotendosi)  
Amore, amore, è giorno!  
Addio, Candida...

CANDIDA Ascolta, domattina,  
nella sosta a Livorno,  
sali devotamente a Montenero,  
prega la Madonnina  
che ti guardi, e fa' voto che al ritorno  
andremo insieme a ringraziarla, e un cero  
le porteremo e un cuore  
d'argento... Addio, amore!

(gli stringe le tempie e lo bacia sulla fronte: Baldo le cinge la vita e la bacia in bocca)

BALDO Il bacio che m'hai dato sulla bocca  
m'è promessa di fede nell'attesa,  
e l'altro m'è viatico e difesa!  
Non mi tocca procella!  
Periglio non mi tocca!  
Io sulla fronte porto la mia stella!

(si distacca bruscamente dall'abbraccio e fugge via. Candida chiude senza rumore la porta, e dalla finestra getta  
piangendo un ultimo saluto)

CANDIDA Buon viaggio, amor mio!

BALDO Candida, addio!

(la voce già lontana)

(Candida resta col viso appoggiato all'inferriata, soffocando il pianto che le scuote il petto. Quando sente un rumor di passi nella stanza vicina, si terge in fretta le lacrime, si ricompone e finge d'essere intenta a mettere in ordine la bottega)

*Olimpia entra dalla porta di sinistra, recando in mano un lumino a olio: richiude.*

OLIMPIA Brava, Candida mia! Di già levata!  
Buon dì!

CANDIDA (in fretta, senza volgersi)  
Buon dì!

OLIMPIA (accennando al piano superiore)  
Son deste?

(Candida stringe le spalle, come per dire che non sa)

OLIMPIA (guardando in alto e levando la voce)

Fidelia, Maddalena, leste, leste,  
ché la prima è suonata!

(all'uscio di sinistra:)

O Mirocleto, noi si va alla messa!

(Si udrà rumore di calci robustissimi alla porta della farmacia.)

O Mirocleto, c'è gente che bussa!

(Candida corre ad aprire: la bottega si illumina; si vedrà nella piazza una ricca portantina dorata, uno stuolo di servi in livrea rossa e contadini che guardano a bocca aperta; Candida, rientrando spaurita:

CANDIDA Mamma, è un signore...

OLIMPIA (scorgendo il personaggio che entra dietro Candida)  
Madonna mia!

*Entra il signor Ipsilonne, imponentissimo, sfarzosissimo, luccicantissimo d'oro. Parrucca nera inanellata. Il suo viso somiglia meravigliosamente a quello di Belfagor. Lo segue un Servo in livrea rossa.*

CANDIDA (tolto di sotto la scala uno scialletto, se ne ravvolge)  
Mamma, io vo via.

(Ipsilonne si inchina galantemente a Candida che esce; Olimpia esterrefatta, si sprofonda in reverenze)

OLIMPIA In che posso servir vossignoria?

BELFAGOR (ammiccando)  
(Ipsilonne) Scusate: è la minore?

OLIMPIA Che mi comanda?

BELFAGOR Dico  
(Ipsilonne) se quella è la minore vostra figlia...

OLIMPIA Sì, sì, la più piccina...

BELFAGOR Rallegramenti, mia cara signora:  
(Ipsilonne) molto carina!

(Fidelia e Maddalena appaiono e scompaiono, curiosando, sull'alto della scaletta)

OLIMPIA Come fate a sapere?

BELFAGOR Vecchio amico  
 (Ipsilononne) di Mirocletto, amico di famiglia,  
 che viene a mantenere una promessa...  
 E il nostro Mirocletto dorme ancora?...

OLIMPIA Ora lo desto...  
 (premurosa)

BELFAGOR (trattenendola)  
 (Ipsilononne) Ma non lo disturbate... È così presto!

OLIMPIA Egli è che noi dovremmo andar a messa...  
 (impacciata)

*Fidelia e Maddalena scendono la scaletta, pronte per uscire.*

BELFAGOR Oh, prego, prego! Io resto,  
 (Ipsilononne) se me lo permettete qui ad attendere...

FIDELIA (inchinandosi)  
 Eccellenza!

MADDALENA (inchinandosi)  
 Eccellenza!

BELFAGOR (inchinandosi)  
 (Ipsilononne) Signora, damigelle vezzosissime...

OLIMPIA Allora...  
 (nuovo inchino)  
 con licenza...

(esce, seguita dalle due fanciulle, che si voltano a gettar furtive occhiate)

BELFAGOR (al servo)  
 (Ipsilononne) Alichino, lo vedi:  
 siamo alla corte di madonna Fame...  
 Qui si rischia di stare a denti asciutti  
 od a pane e salame.  
 Corri a palazzo e avverti Il maggiordomo  
 che desti i cuochi e i fuochi  
 e prepari per tutti.

Cipolle e peperoni sott'aceto,  
 tartine con acciughe e cervellate,  
 risotto con moltissimi tartufi,  
 cibreo di fegatelli e di carciofi,  
 gamberi ed ariguste in salsa verde,  
 gallinacci infarciti di mostarde...

Ed il tutto ben pepato,  
 ben capperato,  
 ben senapato,  
 garofolato,  
 zafferanato,  
 come piace a me.

Continua nella pagina seguente.

Cacio di Gorgonzola  
e frutta d'ogni sorta ~ e una gran torta  
al rum brûlé.  
Vini di Spagna ~ vini di Sciampagna,  
cognac, caffè.  
Pronto fra un'ora. Vola.

(il servo s'inchina ed esce di gran corsa)

(Ipsilononne, solo passeggiava per la scena nella brevissima attesa; ché subito scorse Maddalena venir dalla strada  
ed entrar nella bottega)

BELFAGOR (Ah, ah!... Volevo dire! Ecco la bruna.)  
(Ipsilononne)

MADDALENA (curiosa, esitante, si arresta all'arco)  
Scusi: ho dimenticato  
i guanti...

BELFAGOR (galante)  
(Ipsilononne) Gran fortuna  
per me, madamigella:  
insperata fortuna m'è concessa  
e i miei piani asseconda...  
(intravvede Fidelia, che, saltellante, sorridente, entra anch'essa nella bottega)  
(Ah, ah! Volevo dire!... Ecco la bionda!)

MADDALENA Dio! Mia sorella!...

FIDELIA Ho lasciato  
(imbarazzata) sul tavolo il libro da messa...  
Corre con l'occhio dall'uno all'altra, e insinua velenosetta.  
Disturbo forse?

BELFAGOR Eh via!  
(Ipsilononne) Doppicamente fortunato  
sarò in doppia compagnia!

(le due ragazze fingono di cercare su ogni mobile i guanti e il libro, e Ipsilononne si volge intorno come premuroso  
di aiutarle nella ricerca)

BELFAGOR E volete, mentre cerchiamo,  
(Ipsilononne) rispondermi a una dimanda?  
Una sola?

(le ragazze interrompono la ricerca e accennano di sì)

BELFAGOR Sì? Supponiamo  
(Ipsilononne) che stanco di viaggi, stanco di grossi affari,  
di amori lieti e tristi, principeschi e volgari,  
di voluttà perverse  
(le ragazze chinano il capo e arrossiscono)  
e di infernali ebbrezze  
volessi quietamente godere le mie ricchezze  
nelle pure delizie del viver coniugale  
e scegliessi per moglie una di voi...

FIDELIA E		Chi?
MADDALENA (insieme)		Quale?
BELFAGOR (Ipsilonne)	Supponiamo che un giorno, là, nel nostro castello ci capitasse un ospite giovine, ricco, bello, preceduto da fama di gran conquistatore, un uomo irresistibile... Capite?	
FIDELIA E		Sì, signore.
MADDALENA (a capo chino)		
BELFAGOR (Ipsilonne)	E supponiamo infine che la mattina istessa io avessi desiderio di assistere alla messa: la mia fedele sposa ~ questo vorrei sapere ~ lascerà a casa i guanti o il libro di preghiere?	
FIDELIA E	Oh, no, no!	
MADDALENA		
BELFAGOR (Ipsilonne)	Dunque potrei fidarmi?	
FIDELIA E	Oh, sì, sì!	
MADDALENA		
BELFAGOR (Ipsilonne)	Com'oggi vostra madre?	
FIDELIA E	Di più, molto di più!	
MADDALENA		
BELFAGOR (Ipsilonne)	E... fra le due, di quale?	
FIDELIA E	Di me!	
MADDALENA (insieme)	Di me!	
BELFAGOR (Ipsilonne)	(s'inchina sorridendo e annuendo; poi, con volto compunto e apredo le braccia) Peccato ch'io non pensi affatto a prender moglie... Ho detto «supponiamo»... Non ho di queste voglie! E farmele venire, farmi girar la testa non è una cosa facile... Non c'è riuscita questa!	
MADDALENA	(mostra una grossa miniatura inserita nella spilla della cravatta)	
	Uh! Bruna come me...	
BELFAGOR (Ipsilonne)	Bella quant'altra mai fosse in Costantinopoli, e il dì che la lasciai cercò morte gittandosi nel Bosforo...	
MADDALENA		E perché
	la lasciaste?	
BELFAGOR (Ipsilonne)	Per questa.	
	(mostra un'altra grossa miniatura, incastonata nell'anello che porta all'indice destro)	
FIDELIA	Uh! Bionda come me...	
BELFAGOR (Ipsilonne)	Moglie d'un arciduca: mi vide... le sorrisi... s'innamorò... l'amai!	

MADDALENA		E il marito?
BELFAGOR (Ipsilonne)		L'uccisi!
	(siede sul divano e fa seder le ragazze a' suoi lati)	
FIDELIA	Ma che vita, la vostra!	
MADDALENA		Un romanzo!
BELFAGOR (Ipsilonne)		Uno?... Quanti!
	(mostra il giustacuore attraversato da una lunga catena tutta composta di miniature)	
	Guardate!	
FIDELIA E	Tutte queste?	
MADDALENA		
BELFAGOR (Ipsilonne)	Son le più interessanti: l'altre vorrei scordarle... Ma ogni donna ha qualcosa di non dimenticabile... Questa le unghiette rosa	
	(indica una delle miniature: Fidelia e Maddalena si guardano attentamente le unghie)	
	un po' come le vostre, mia bella Maddalena... e quando mi graffiavano, che deliziosa pena!	
FIDELIA	(toccandogli la spalla per richiamar la sua attenzione)	
	E questa?	
BELFAGOR (Ipsilonne)	Avea le guance d'un candor di camelia, un po' come le vostre, mia graziosa Fidelia!	
MADDALENA	(toccandogli la spalla per richiamar la sua attenzione)	
	E questa?	
BELFAGOR (Ipsilonne)	(si ferma un istante e corruga i sopraccigli, come per richiamare un ricordo lontano)	
	Ah, mi ricordo. Era la fidanzata d'un rajà indiano; e aveva un piedino di fata... Mostratemi un po' i vostri...	
	(Maddalena e Fidelia obbediscono a gara)	
	Ecco: il vostro piedino	
	(tocca il piede di Fidelia poi il malleolo di Maddalena)	
	attaccato a un malleolo così fragile e fino.	
FIDELIA	E questa? È meno bella di me...	
MADDALENA	Meno di me...	
BELFAGOR (Ipsilonne)	(quasi toccato da un tizzo ardente)	
	Ah, Per pietà, tacete! Voi non sapete...	
FIDELIA E	Che?	
MADDALENA		
BELFAGOR (Ipsilonne)	(afferra le mani di Fidelia e di Maddalena e se le preme sul cuore: poi, mentre nel parlar s'esalta, si trae sempre più vicine le due fanciulle)	
	Non ravvivate fuoco che qui nascosto langue, non ridestate brividi sopiti entro il mio sangue! Dolce bocca! Dolcissime labbra! Non era bella, ma niuna seppe mai baciarmi come quella... Quella l'avrei sposata, quella sì, quella sì! Non avrò più nessuna che mi baci così...	

(Fidelia e Maddalena, nascondendosi l'una all'altra, già sfiorano con le labbra le due guance d'Ipsilononne)

*Dall'uscio di sinistra entra tranquillamente maestro Mirocletto, occupato ad abbottonarsi il panciotto, mentre la giubba gli pende da un lato mezza infilata e mezza no: vede e resta come impietrito. Ipsilon è preso da un convulso di tosse e di riso.*

FIDELIA Uh!

MADDALENA Poveretta me!

(e scappano, piene di vergogna, su per la scaletta)

MIROCLETO (insegundole per due o tre gradini)  
E ba... sta... E mi congratulo  
con vostra madre, che  
vi fa sì buona guardia!...

BELFAGOR (con voce soffocata dal riso.)  
(Ipsilon) Ma... a-mi-co... mi-o...

MIROCLETO (rivolgendosi infuriatissimo)  
Signore!

(ma veduto l'aspetto imponente di Ipsilon, muta subito tono e si inchina  
dignitosamente)

Vi prego, accomodatevi...  
A che debbo l'onore?...

BELFAGOR (sempre ridendo.)  
(Ipsilon) Dunque, amico carissimo,  
non mi riconoscete?

(Mirocletto si toglie gli occhiali e lo guarda: la sua faccia fissando quella di Ipsilon, passa attraverso varie alternative di stupidità e di paura, prima di decidersi per quest'ultima)

MIROCLETO Il signor B...

BELFAGOR (rapidamente chiude la bocca di Mirocletto con una mano)  
(Ipsilon) Ipsilon.

MIROCLETO Andiamo, via! Voi siete...  
(ammiccando)

BELFAGOR (imperioso interrompe)  
(Ipsilon) Il signor Ipsilon.

(prende Mirocletto per un braccio e parlandogli sottovoce lo conduce fino alla porta: gli mostra la portantina e i servi, gli indica lontano, in alto, il castello... durante tutto il mimico racconto di Ipsilon, Mirocletto si lascia sfuggire frequenti esclamazioni di meraviglia; rientrano: evidentemente Ipsilon parla del suo progetto di matrimonio)

MIROCLETO (accennando alla scala per la quale sono scappate le ragazze)  
E delle due lassù  
qual ebbe la fortuna  
di piacervi di più?

BELFAGOR Di quelle due, nessuna.  
(Ipsilon)

MIROCLETO (offeso)  
Nessuna? O che si scherza?  
Eppure... Mi sembrò...

BELFAGOR Preferisco la terza.  
(Ipsilon)

**MIROCLETO** (un po' pensieroso) Ah! Candida. Però...

BELFAGOR  
(Ipsilononne)  
(con grande enfasi)  
«Candida»! Nome lunare!...  
Ala di cigno che batte  
su l'acque chiare!  
Splendore di marmo polito!  
Odore di giglio!  
Freschezza di neve non tocca  
di spuma di mare!  
Dolcezza di panna di latte  
che si scioglie  
in bocca!  
Nome che mette appetito!  
Mi piace. La piglio  
per moglie.  
Avete capito?

MIROCLETO Ho capito. Solamente...

**BELFAGOR** Solamente?...  
(Ipsilononne)

MIROCLETO È la più piccola...

**BELFAGOR**  
(Ipsilononne)                    Tanto meglio!

MIROCLETO ...non sa niente...

**BELFAGOR** (Ipsilononne) Tanto meglio!

MIROCLETO ...è così timida...

**BELFAGOR** (Ipsilononne) Tanto meglio!

**MIROCLETO** ...e ci vorrà  
ch'io le parli e forse adoperi  
la paterna autorità.

**BELFAGOR** (cominciando a impazientirsi)  
**(Ipsilononne)** **Che temete?**

Ch'io non piaccia?  
Non vi sembrano simpatiche  
queste spoglie  
questa faccia?  
Non vi sembran seduenti  
gli argomenti  
che sapete?

**MIROCLETO** Sì, sì, ma non vorrei...

BELFAGOR (Ipsilononne) (furente)  
 Basta! Tacete! Tornano!  
 Lasciatemi solo con lei  
 e portate via vostra moglie!

*Entrano dalla strada Olimpia e Candida. Mirocletu muove loro incontro con ampio gesto ceremonioso.*

MIROCLETO Signora, ho la fortuna impareggiabile  
 di presentarvi al nobile e magnifico  
 cavaliere Ipsilononne, che a quest'umile  
 mensa degna sedere ospite splendido.  
 Conciossiaché egli venne nel proposito  
 di conoscere le nostre figlie e accoglierne  
 una, consorte al fasto del suo talamo.

OLIMPIA Già briaco... a quest'ora!

BELFAGOR La verità, signora.  
 (Ipsilononne)

MIROCLETO (imperturbato) Vogliate dunque immantinente andarvene  
 a cercar le fanciulle, e presentatele  
 degnamente al futuro vostro genero.  
 (a Ipsilononne)

Dico bene?

BELFAGOR (Ipsilononne) Ben detto.

(Olimpia, confusa, si profonde in inchini, mormora qualche parola a Candida, esce dalla porta di sinistra;  
 Candida incomincia ad apparecchiare la tavola)

BELFAGOR (Ipsilononne) (a Mirocletu)  
 Ora a voi... Questo vinetto...

(Mirocletu alza la ribalta della botola e comincia a discendere la scaletta della cantina; dopo i primi gradini si ferma; si volge a Candida, e apredo solennemente le braccia ammonisce)

MIROCLETO Figlia mia, l'alto destino...

(ma Ipsilononne l'interrompe subito)

BELFAGOR (Ipsilononne) Questo vino! Questo vino!  
 (e mette un piede sulla ribalta della botola per decidere Mirocletu a scomparire)

(Ipsilononne si rassetta la parrucca, si dà qualche buffetto sul vestito, si tocca ad uno ad uno i più vistosi gioielli, si gonfia come un tacchino per attirare l'attenzione di Candida: ma la fanciulla, indifferente, continua ad apparecchiare la tavola)

BELFAGOR (Ipsilononne) Candida!

CANDIDA Mi comandi, signoria!

Ipsilononne apre la mano destra, con la palma volta verso la sua interlocutrice, come per dire: «Ascoltatemi».

## BELFAGOR (Ipsilononne)

Sono un grosso mercante ritirato,  
ricco sfondato,  
ormai stanco di vita avventurosa,  
che cerca un quieto nido  
e un cuor fido  
di dolce sposa.

E per nido ho acquistato quel castello  
e lo farò più bello  
di stucchi e d'ori  
dentro e di fuori.

Vengo a rapirvi in quella portantina,  
degna d'una regina,  
gialla e fragrante  
come un croccante.

Là son quei servi a' vostri cenni pronti,  
io qui vostro valletto  
v'offro e prometto  
mari e monti:  
monti di trine e mari di broccati,  
laghi di perle, prati  
di diamanti, giardini  
tutti rubini,  
smeraldi a fiumi  
e nubi di profumi...  
Tutto quel che vorrete:

Tutto quel che vorrete:  
chiedete e avrete.

(il tentatore ghermisce la fanciulla e si protende per baciarle la bocca: ella si torce e repugna e con la mano aperta colpisce Ipsilonone sulla guancia)

CANDIDA

(chiamando al soccorso)

BELFAGOR  
(Ipsilononne)

(coprendosi con la mano la guancia schiaffeggiata)  
Ah, cara! Cara!  
Questo volevo!  
Questo bramavo!  
Ecco la prova!  
Fanciulla rara!  
Creatura  
pura...

*Accorre da sinistra Olimpia, sale dalla cantina Mirocletto, discendono dalla scaletta Fidelia e Maddalena.*

BELFAGOR Maestro Mirocletto,  
(Ipsilononne) chieggono la man di vostra figlia Candida!

**MIROCLETO** Ed io sono ben lieto,  
figlio mio, di accordarvela!

CANDIDA (getta un grido altissimo)

No, mio dio, no!

(e cade fra le braccia di Olimpia)

MIROCLETO  
(a Ipsilonone)

La gioia... L'emozione...

*Una schiera di Servi in ricchissime livree rosse, guidati da un maggiordomo, sfila recando piatti colmi di vivande e vini per un pantagruelico banchetto.*

MIROCLETO  
(a parte)

Ed ora, ventre mio, fatti capanna,  
poi che trovai la panacea divina!  
Piove su noi la salutare manna...  
e adesso, ventre mio, fatti capanna!

OLIMPIA

Non so se di timore o d'allegrezza  
mi trema il cuore mentre benedice  
e mi trema la man che t'accarezza...  
Dio ti protegga, o figlia, e sii felice!

FIDELIA E  
MADDALENA

Ah mia cara speranza! Ahi, fatua fiamma spenta!  
Ahi, cieca sorte che gitta il suo dono!  
Lei, che alla rocca e al fuso era contenta:  
io, ch'ero nata per salire in trono!

BELFAGOR  
(Ipsilonone)

Corrò la fresca e mattutina rosa,  
m'oblierò nell'amoroso gioco:  
verginità, dolcezza misteriosa,  
brivido d'acqua chiara sul mio foco!

CANDIDA

O Baldo, o Baldo mio, non odi il pianto,  
non odi il grido del mio cor profondo!  
Accorri, accorri! Io sono tua soltanto  
e difendo il mio amore contro il mondo!

*Il Maggiordomo s'inchina dinanzi al signor Ipsilonone, che fa cenno di assenso e offre il braccio a Olimpia. Mentre tutti siedono a mensa, si chiude il velario.*

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena unica

*Sala ottagonale in una torre del castello del signor Ipsilonone.*

*Nel primo lato (a sinistra dello spettatore) una porta d'accesso alle stanze di Candida, poi un grande divano alla turca, un tavolinetto, due ampie poltrone profonde e un paravento ricchissimo.*

*Nel secondo lato, larga finestra che s'apre su un verone angolare: al verone si deve accedere anche dalla prima stanza dell'appartamento di Candida. Il verone è illuminato da torce; si intravedono grandi chiome d'alberi e il mare lontano.*

*Il terzo lato è tutto a vetrate al di là grandi sale da ballo folgoranti di luce.*

*Nel quarto lato un magnifico camino con sopra una pendola d'oro, e dinnanzi al camino altro tavolinetto e altre comodissime poltrone; sul tavolino tre bottiglie, una delle quali già vuota, e un enorme pezzo di dolce.*

*Un ricchissimo lampadario acceso pende dal mezzo del soffitto: tutto nella sala è ricco, sfarzoso, sovraccarico d'oro, di ricami, di ornamenti barocchi.*

*Si udranno voci alte e irose e un fracasso di cristalli. Poi, mentre si apre il velario, si vedranno uscir dalle stanze di Candida tre Cameriere vestite di rosso, con volti di bragia e accorrere contro il signor Ipsilonone: graciano confusamente alcun che in una lingua incomprensibile, fanno gesti come per esprimere una ben ferma decisione e se ne vanno dal fondo in gran furia, come son venute.*

*Il signor Ipsilonone, agitatissimo, le accompagna con le braccia protese e con rabbioso grido.*

BELFAGOR All'inferno!

(Ipsilonone)

(si volge verso il proscenio: è sparuto, livido)

(Candida è seduta su una poltrona, a sinistra; presso di lei sono Olimpia, anch'essa seduta, Fidelia e Maddalena; dall'altra parte, accanto al camino, Mirocletto; son tutti vestiti in gran gala: Olimpia molto im soggezione nella ricca veste, Fidelia e Maddalena infioccatissime; Mirocletto ha cera assai soddisfatta e nutrita, e senza levarsi dalla poltrona si versa da bere e beve, taglia grosse fette di dolce e mangia, con grande dignità in ogni gesto)

CANDIDA

(col capo abbandonato sulla spalliera, guarda il soffitto e ride)

Ah! Ah!

BELFAGOR (a Olimpia)  
 (Ipsilononne) Le avete intese?  
 Se ne vanno!... Anche queste  
 devote e oneste  
 e antiche serve della mia famiglia  
 non ne possono più di vostra figlia...  
 Ritornano al paese...

CANDIDA (senza muoversi)  
 Fate altrettanto!

(Ipsilononne la guarda, apre la bocca in gesto disperato, e comincia a misurare a gran passi la sala, innanzi e indietro)

OLIMPIA È tuo marito!  
 (severa)

CANDIDA No!

OLIMPIA Sii buona...  
 (dolcemente)

CANDIDA (come una bimba che fa i capricci)  
 No.

OLIMPIA Bisogna che tu venga:  
 ragiona...

CANDIDA Non verrò.

OLIMPIA La tua mamma ti prega...

CANDIDA Ed io non voglio.

FIDELIA Mansueta! E l'ha scelta!  
 (a Maddalena)

MADDALENA Or se la tenga!  
 (a Fidelia)

OLIMPIA Quest'insolito orgoglio  
 (con dolore) mal ti s'addice e mi fa male tanto...

FIDELIA (accennando Ipsilononne)  
 (a Maddalena) Ben gli sta...

MADDALENA ...come un guanto...  
 (a Fidelia)

OLIMPIA Rimandiamo la festa...  
 (timidamente)

MADDALENA E gli invitati?  
 (con sùbita ira)

FIDELIA E i nostri fidanzati?

MADDALENA Era dunque un'insidia?

FIDELIA O madonna Ipsilononne, non s'adonti,  
 (beffarda, a Candida) non si strugga d'invidia  
 se la nostra fortuna ci marita...

*Appare sulla soglia della sala da ballo il Maggiordomo e interrompendo annunzia.*

IL MAGGIORDOMO Il barone di Miramonti...

FIDELIA  
(accorrendo) Vengo!

IL MAGGIORDOMO ...e il conte di Valfiorita.

MADDALENA  
(accorrendo) Eccomi!

(le due fanciulle svolazzando scompaiono dal fondo)

Insieme

CANDIDA E OLIMPIA Candida (senza muoversi)

Sciocche!  
Olimpia (insistendo)

Vedi,  
Candida, non si può...  
Te ne supplico... Cedi!

Candida

Ho detto no.

MIROCLETO E IL MAGGIORDOMO Maggiordomo! Mirocleto

Il maggiordomo

Eccellenza!

Mirocleto

Voglio qui due scaffali  
antichi... molto antichi... pieni di libri...

IL MAGGIORDOMO E quali  
libri?

MIROCLETO M'è indifferente; ma belli e ben legati.

IL MAGGIORDOMO Sarà fatto.

MIROCLETO E lì voglio ritratti d'antenati...

IL MAGGIORDOMO Antenati?

MIROCLETO Ritratti di dame, e cavalieri,  
vescovi, cardinali, magistrati, guerrieri...  
insomma chi vi pare... Ma in cornici dorate  
e antichi, molto antichi...

IL MAGGIORDOMO Bene, eccellenza!

MIROCLETO Andate!

(Ipsilononne a quando a quando si ferma, guarda Candida, riflette: poi, uscito Il maggiordomo, si avvicina alle donne)

(il maggiordomo s'inchina ed esce)

BELFAGOR Candida, ancora una volta  
(Ipsilononne) ti prego, ascolta...

(appena Ipsilononne ha proferito il nome di Candida, subito essa si leva, lo squadra, gli volge le spalle e s'allontana verso le sue stanze; entra e sbatte la porta ventando l'aria sul viso d'Ipsilononne che la segue; rosso d'ira, Ipsilononne attraversa rapidamente la scena ed esce dal fondo, verso la sala da ballo che si vien popolando di invitati)

(rimasta sola con Mirocleto, Olimpia gli si rivolge inquietissima)

OLIMPIA Avete visto?

MIROCLETO Ho visto: ma fra moglie e marito  
(impassibile) ho la buona abitudine di non mettere dito.

OLIMPIA O Madonna santissima, e non volete ancora...  
(a voce alta)

MIROCLETO (calmissimo interrompe)  
Ho già avuto l'onor di ammonirvi, signora,  
che volgare è l'esprimersi in tal guisa e sì forte!

OLIMPIA (guardandosi intorno)  
C'è qualcuno che sente?

MIROCLETO Sì, c'è il vostro consorte.  
(solenne) (compitissimo)  
Permettete ch'io v'offra? Squisito!

OLIMPIA (con cenno di diniego)  
Grazie.

MIROCLETO Prego.

Torno a raccomandarvi un po' più di sussiego...

OLIMPIA Sussiego? Non capisco...

MIROCLETO Male. Una pari vostra  
capisce sempre tutto... o almeno... lo dimostra:  
evitate il ridicolo di puerili «perché»...  
guardate quel ch'io faccio e fate come me.

OLIMPIA Sì, sì... Ma penso a Candida. Ne va della salute  
sua, forse... Queste nozze voi le avete volute...

MIROCLETO Volute? Chieggono scusa. Ho dato il mio consenso  
a un parentado ricco e onorevole, e penso...

*Di là dalla vetrata è apparso Baldo: getta uno sguardo rapido nel salotto, vede Mirocletto e Olimpia, entra risoluto. Dalla sala affollata vengono onde di suoni e di voci.*

BALDO Dov'è Candida?

OLIMPIA (balzando in piedi spaventata)  
Voi qui, Baldo?

MIROCLETO (levandosi)  
E quale  
audacia d'apparire al mio cospetto?

BALDO Candida... Che ne avete fatto? Dite!

(Olimpia corre a chiudere la porta)

MIROCLETO Io vi proibisco...

BALDO Voi? Che mi proibite,  
venditor di figliole?  
Son io, capite, che non vi permetto  
né gesti, né parole...  
(Mirocleto muove un passo verso la sua poltrona)  
...né venirmi vicino,  
se v'è cara...

MIROCLETO (con un gesto di sovrano disprezzo)  
(Affamati e insolenti!)  
(siede, e si taglia un'altra fetta di torta e ricomincia a mangiare)

BALDO ...quell'epa croia e gravida di vino.  
(a Olimpia)  
E voi, che sapevate il nostro amore  
e i nostri giuramenti,  
voi che chiamavo mamma, patteggiato  
avete, senza orrore,  
codesto ignobilissimo mercato,  
seme di lutto...

OLIMPIA No, figlio, no! Calmatevi, chetatevi,  
(tremante) per amore di Dio! Saprete tutto...

BALDO Non da voi! Non da voi!

OLIMPIA Sì, figlio, sì!  
(tremante, smarrita.)

BALDO Voglio parlare a Candida! Chiamatela!  
L'aspetto qui...

OLIMPIA Baldo...

BALDO L'aspetto qui.

OLIMPIA (supplichevole, accarezzando Baldo e respingendolo)  
Figlio, per carità, per quell'affetto  
che le portate... Non mi fate scandali!  
Ve la condurrò qui, ma adesso andate...  
Siate buono... e tornate... Vi prometto!

BALDO Vado. Pochi minuti. Ma... badate!

*Olimpia lo accompagna con cenni rassicuranti: uscendo, Baldo si incontra sulla porta col signor Ipsilonone, che rientra. Si fermano, si squadrano; piccolo inchino indeciso; poi entrambi si volgono a guardarsi ancora, senza ostilità, ma con inconsapevole sospetto. Mirocleto porta alla bocca l'ultimo pezzo di torta e si spolvera le briciole dal panciotto.*

BELFAGOR Buon appetito!  
(Ipsilonone)

MIROCLETO Io voglio apertamente  
deplorare...

BELFAGOR Non basta: vi bisogna  
 (Ipsilononne) subito provvedere, o finalmente  
 farò veder chi sono... È una vergogna!  
 Ride tutto il paese  
 che m'ha visto umiliato  
 a' piè d'una figliola di speziale...

MIROCLETO Ma signor mio...  
 (offeso)

BELFAGOR ...prodigare da un mese  
 (Ipsilononne) ori e tesori ch'essa non apprezza,  
 ride di me, che mi sono degnato  
 di sollevarvi tutti alla mia altezza!

(Mirocleto fa ancora cenno di voler interrompere)

Io pretendo obbedienza  
 o vi lascio bollire in questo inferno  
 e me ne vado!... Sì! Ché l'esperienza  
 mi basta in sempiterno;  
 ché son sazio di voi, sazio di questa  
 suocera tutta lacrime e sospiri,  
 sazio di quei vampiri  
 di cognate, e digiuno  
 sol della casta sposa, ahi, troppo onesta,  
 che a così dura prova  
 mi tiene sospirando  
 da sette notti fuori dell'alcova!

OLIMPIA Il ritegno... Il pudor la fa ritrosa...

BELFAGOR Sarà: non me ne intendo. Ma domando  
 (Ipsilononne) a voi, signor mio suocero: pulcella  
 era la vostra sposa?

OLIMPIA (coprendosi il volto)  
 Uh! Madonnina bella!

BELFAGOR E sette giorni dopo il matrimonio  
 (Ipsilononne) voi eravate al punto dov'io sono?

OLIMPIA (fuggendo verso le stanze di Candida)  
 Sant'Antonio ~ perdonate!  
 (esce)

MIROCLETO Signor genero, non vi fate lecito  
 (soleenne) d'insister sopra un argomento simile.  
 E quanto a voi, se non sapete cogliere  
 quel frutto che agli amanti amore accorda,  
 è questione che a me non mi riguarda.

(s'inchina, s'allontana, esce)

BELFAGOR (solo)  
 (Ipsilononne) Benone! E se ne va!  
 Se mai gli chiedo aiuto, ecco, s'ammanta  
 nella sua dignità  
 e s'inchina e galoppa!  
 Dignità? Ma non tanta!  
 (accennando alle stanze di Candida)  
 Onestà? Ma non troppa!  
 Ed io non so che fare... Astuzia? Ché!  
 Se quella ne sa un punto più di me...  
 Violenza? Non posso. Adesso io provo  
 un sentimento nuovo,  
 un sentimento assurdo e inverosimile  
 che m'ammollisce, mi disarma e getta  
 nella manine d'una femminetta!  
 Ah! Quelli di laggiù, se mi vedessero  
 con l'effigie d'Adamo!  
 Se sapessero! IO... AMO!

*Dalla porta del suo appartamento entra, quasi di corsa, Candida: ha gli occhi rossi di pianto. Olimpia la segue a fatica. Ipsilononne sorride di lieta sorpresa.*

CANDIDA (guardandosi intorno, a Olimpia, piano)  
 E dov'è?

OLIMPIA Taci.  
 (a voce bassissima)

BELFAGOR (raggiante)  
 (Ipsilononne) Ah, grazie d'esser ritornata buona  
 e d'avere esaudita la preghiera  
 di tutti... e mia!  
 Ecco, di te stasera...  
 la festa s'incorona...  
 Grazie! La mano tua, ch'io te la baci...

CANDIDA (nascondendo le mani)  
 Vi prego... Andate via!

*Fidelia e Maddalena entrano correndo dal fondo.*

CANDIDA Vedete: vi cercano...

Insieme

FIDELIA, MADDALENA  
e BELFAGOR

Fidelia e Maddalena  
(si mettono ai fianchi di Ipsilonne e lo traggono in disparte, sfringuellando)  
Cognato, cognato,  
v'abbiamo trovato!  
V'aspettano al gioco...

Belfagor (Ipsilonne)

Sta bene: verrò.

Maddalena

Cognato garbato,  
il mio fidanzato,  
il conte, ha perduto...

Belfagor (Ipsilonne)

Sta ben: pagherò.

Fidelia

Vi cerca il barone;  
si tratta d'affari...  
Vorrebbe...

Belfagor (Ipsilonne)

Denari,  
denari... Lo so.

CANDIDA (scorge Baldo che spia attraverso la vetrata, e stringendosi a Olimpia, pianissimo)  
È lui, mamma, eccolo!

(fa con la mano un cenno a Baldo di aspettare e muove le labbra per dire:)

Fra poco... fra poco...

(e mentre Olimpia, l'accarezza per acquetarla, ripete tra sé)

È lui... l'ho veduto!

(e si comprime il cuore che batte forte forte)

O dio, che emozione!

(subitamente si trasfigura: si avvicina a Ipsilonne, gli posa con grazia una mano sulla spalla, e sorridendo)

Andate, amico mio! Fra poco anch'io  
interverrò alla festa...

BELFAGOR  
(Ipsilonne)

(sbalordito)

Ha detto?... Come ha detto?... Amico mio!  
C'è da perder la testa.

CANDIDA  
(dolcissima)

Ho pianto tanto! Ho ancor gli occhi di fiamma  
e il volto bianco e stanco!  
Ecco: mi siedo qui con la mia mamma  
e un poco mi rinfranco...  
Così sarò più bella al vostro fianco!

BELFAGOR  
(Ipsilonne)

E danzerai?

CANDIDA

Certo!

BELFAGOR  
(Ipsilonne)

Con me?

CANDIDA

Con voi.

BELFAGOR  
(Ipsilonne)

E poi, Candida, e poi?  
La porta della gioia s'aprirà?

CANDIDA (con un sorriso ambiguo)  
Dopo?... Chi sa!

(un cenno grazioso di Candida congeda Ipsilonone, che Fidelia e Maddalena sospingono impazienti verso la porta; Ipsilonone, stordito di gioia, s'allontana volgendo più volte il viso ridente)

Insieme

FIDELIA Cognato, cognato,  
se aveste sposato  
un'altra - più scaltra...

MADDALENA Cognato, cognato,  
ben più fortunato  
sareste - se aveste...

BELFAGOR (Ipsilonone) L'amor s'apprende!  
La bella s'arrende!  
Vittoria! Baldoria!

(le voci si perdono al di là della vetrata)

(Candida s'avvicina alla vetrata e cerca con lo sguardo, tra la folla degli invitati, Baldo: non lo scorge; ritorna verso Olimpia)

OLOMPIO O creatura mia, che gli dirai?  
(con angoscia) Ogni parola è peccato mortale!  
È troppo tardi omai...  
Io l'ho fatto per te... ma ho fatto male!

CANDIDA Gli dirò il voto dell'anima mia  
e il mio martirio della lontananza  
e l'ultima speranza  
ch'egli mi salvi e mi conduca via.

OLOMPIO Non puoi, figlia, non puoi. Per sacramento  
tu sei congiunta e il destino è compiuto:  
è dio che l'ha voluto...  
Non ti dannare a eterno pentimento!

CANDIDA

O mamma, mamma, quando dall'altare  
Don Biagio mi richiese la parola  
che innanzi a dio ci lega per la vita,  
io non la dissi!... Tutta in me romita  
offrivo il cuore alla stella del mare,  
fisa in lei sola...

Ardevo tutta quanta come cero  
e attendevo il miracolo:  
«O madonnina mia di Montenero  
fa' il miracolo, salvami!»

E venne il segno della mia salute!  
Ricordi? Le campane, le campane!  
E le fatiche vane  
di tante braccia? E le campane immobili!

Continua nella pagina seguente.

CANDIDA                    E tira... e tira... E le campane mute!  
                               «Che sarà? Che sarà?» Tutti dicevano ~  
                               sventura... malefizio... qui c'è il diavolo...  
                               Don Biagio spauroto  
                               riguardava la cupola del duomo.  
                               Mamma! Era il segno della madonnina!  
                               Io sola l'ho capito...  
                               E mi diceva: «Abbi fede, bambina!  
                               Io ti proteggo: spera!»  
                               Mamma, io non sono sposa di quell'uomo!  
                               Io tengo fede a un solo giuramento,  
                               a quello che una sera  
                               di maggio Baldo ed io  
                               giurammo, testimoni il firmamento  
                               e il mare...

*Ode l'aprirsi e il batter della porta a vetri: si volge, vede Baldo che entra, e con un grido gli vola incontro e gli getta le braccia al collo.*

CANDIDA	Ah, Baldo mio!
BALDO	(sciogliendosi a forza dall'abbraccio, con voce d'ira) No, prima mi dirai, Candida, tu...
OLIMPIA	Mi raccomando... (e corre alla vetrata ad osservare se alcuno s'avvicini, e resta in guardia, spesso volgendosi trepidante verso la figliuola)
CANDIDA (a Baldo appassionatamente)	Tutto! Sì... Ma intanto lascia ch'io posi il capo sul tuo cuore, o mio liberatore! Sei ritornato! ~ Io non ti lascio più!
BALDO	Se m'ami ancora...
CANDIDA	Oh, quanto, Baldo, quanto!
BALDO (commosso)	Se m'ami ancora, Candida, perché hai fatto questo? Perché m'hai spezzato il core? Avevo tanta fede in te! T'amavo tanto! E adesso la mia vita è finita... è finita...
CANDIDA	Guardami gli occhi, guarda la pupilla dove la verità raggia e sfavilla: io sono tua... lo vedi? Soltanto tua... Mi credi?
BALDO (vinto)	Sì... vedo... e credo... e t'amo!
CANDIDA	E allor portami via con te...
BALDO	Fuggiamo via subito!

OLIMPIA (dalla vetrata, volgendo il capo)

Attenti!

CANDIDA No: scendi  
(a Baldo, rapidamente) giù... Guarda... Qui sotto al balcone  
la scala...

(lo conduce al balcone: guardano fuori, rientrano)

OLIMPIA Vien gente! Attenzione!

BALDO Se avessi un cavallo!...

CANDIDA (sospingendolo via)  
E m'attendi  
finché...

BALDO Sì.

(s'allontana, si confonde tra la folla che irrompe)

*Gran numero di Invitati invade tumultuosamente la scena e con lieto clamore saluta Candida. Rientrano via via il signor Ipsilonone, Mirocloto, Olimpia, e Fidelia al braccio del Barone di Miramonti, e Maddalena al braccio del Conte di Valfiorita.*

GLI INVITATI ~ La sposa!  
~ La sposa!  
~ Dov'è la regina ritrosa?  
~ Pudica violetta nascosta...  
~ Aulente, Candida rosa...  
~ L'omaggio...

TUTTI ~ L'omaggio alla sposa!

(e tutti fanno corona a Candida, che risponde all'omaggio con sorrisi e inchini. Un'invisibile orchestra invita alla danza: sono le note della gagliarda e del saltarello de L'AURA SUAVE "balletto in lode della serenissima madama Christena Lorena de Medici granduchessa di Toscana" - del s. r. Fabritio Caroso da Sermoneta)

### Danze.

(Candida con Ipsilonone, Fidelia col Barone di Miramonti, Maddalena col Conte di Valfiorita guidano il ballo che si va a poco a poco allontanando verso le grandi sale: e il salotto resta per un momento deserto)

*Due Servi sono intenti e richiudere l'ampia vetrata e a riordinare i mobili del salotto, quando rientra Candida seguita di Ipsilonone.*

BELFAGOR (impaziente, ai servi)

(Ipsilonone) Andate via!

(i servi interrompono il loro lavoro e si allontanano rapidi)

BELFAGOR (Ipsilonone) Ah, finalmente mia!  
Questa piccola mano più non fugge  
le mie mani curiose ed impazienti  
ed io ti stringo sul petto, e tu senti  
il fuoco che mi strugge  
e il desiderio che dentro mi rugge.

CANDIDA (ritraendosi, poi con falsa umiltà)	No... mi fate paura! Voi siete l mio signore ed io son cosa vostra, creatura deboletta, che langue e trepida s'arrende affascinata da cotanto ardore...
BELFAGOR (Ipsilonne)	È la mia fiammma viva, che s'apprende alle tue carni giovani e al tuo sangue! Vieni, Candida, vieni...
CANDIDA (evitando l'abbraccio)	Non ancora... Di grazia, non ancora... Un quarto d'ora tanto ch'io muti vesta e m'acconci la testa...
BELFAGOR (Ipsilonne)	Deh, concedi ch'io sciolga i bianchi lini e fioccare li vegga ad uno ad uno, lieve cumulo ai tuoi piedi... Ah, ch'io laceri il bel freno che trattiene la primizia del tuo seno! Ch'io ti tocchi e tu, smarrita, senta correr per le vene la delizia che mi trema nelle dita... Ah, concedi alle mie ciglia questa ignota meraviglia che da tante notti io sogno...
CANDIDA	Mi vergogno, mi vergogno...
BELFAGOR (Ipsilonne)	Ah, ch'io ti veda ignuda e lampeggiante come spada, ch'io ti ghermisca palpitante preda e al fonte della bella bocca pura io mi disseti della lunga arsura. Vieni Candida...
CANDIDA	(con un sorriso ambiguo, respingendo dolcemente Ipsilonne e via via indietreggiando verso la porta delle sue stanze)
	Han sete di rugiada pur le mie labbra!... Tanta, tanta sete... Ma... Vi supplico... E grazia non si nega all'amata che prega... Restate qui... Vi chiamerò... Sedete qui... A mezzanotte sarò pronta...
	(indica l'orologio che segna la mezzanotte meno pochi minuti)
BELFAGOR (Ipsilonne)	Candida!

CANDIDA (è giunta sulla soglia della porta; retrocede ancora d'un passo; è scomparsa quasi del tutto; si vedrà soltanto il volto sorridente ambiguo e una mano aperta in cenno d'attesa)

E allor, baci, piovete!

(la porta si chiude leggera: si udrà lo stridere della chiave)

BELFAGOR (Ipsilononne) (fa un gesto come per scrollar di dosso la piccola contrarietà e si spapana in un sorriso di trionfo. Si lascia cader sul divano, accavalla una gamba sull'altra e batte il tempo col piede; infila ambo i pollici nel giro ascellare del panciotto e si batte sul petto le mani aperte; si alza, attraversa la scena, guarda la pendola, tende l'orecchio per assicurarsi del suo moto regolare)

Ma sono istanti o secoli?

(ritorna all'uscio delle stanze di Candida, accosta l'orecchio alla toppa, poi l'occhio, e scruta)

(intanto sul balcone, alla luce delle torce, si vedrà una figura d'uomo salir dall'esterno al davanzale e aiutare Candida a scavalcare la balaustrata... Le due ombre discendono: lieve ma chiaro s'udrà lo scoccar d'un bacio)

BALDO Han sete di rugiada  
(voce) pur le mie labbra! Tanta, tanta sete...  
Baci, piovete!...

Ipsilononne s'aderge, aggrotta i sopraccigli, si volge intorno.

Balza al verone, guarda fuori: s'ode lo scalpitio di cavalli che si allontanano al galoppo. E gitta un urlo bestiale.

BELFAGOR Ah, Satanasso!  
(Ipsilononne) (rientra in scena, trasfigurato, terribile)  
A me, gente d'Averno,  
a me!

(si batte con violenza le palme sulla fronte, ma subito le ritrae come punto da alcunché di aguzzo; si tocca ancora con le dita: due piccole corna gli son spuntate alla radice dei capelli)

*Irrompe nel salotto una schiera di Servi rossovestiti: accorrono Mirocleto, Olimpia, Fidelia, Maddalena e gli ultimi Invitati, ravvolti già nei loro mantelli, come gente sorpresa dal grido di Ipsilononne mentre stava per andarsene.*

BELFAGOR (rotea intorno gli occhi fiammeggianti: sembra esitare un attimo... poi ordina)  
(Ipsilononne) Via! Distruzione!

(ed esce urlando, seguito dalla rossa torma)

INVITATI (si asfollano in gruppi intorno a Mirocleto, a Olimpia, a Fidelia, a Maddalena e interrogano tumultuosamente; ma nessuno sa dare spiegazioni; poi Mirocleto e altri escono sul balcone e s'affacciano)

~ È folle!

~ Ma che avviene?

~ È indemoniato!

~ Fermatelo!

~ Delira!

~ Che succede?

- E Candida?

~ È con lui...

FIDELIA

Dov'è il Barone?

MADDALENA Dov'è andato il mio Conte?

INVITATI ~ Se n'è andato!  
 ~ Tutti via!  
 ~ No, ritorna...  
 ~ Che si vede?  
 (gran rumore di carrozze, nel giardino: urla di cocchieri e schioccar di fruste)  
 ~ Tante carrozze!  
 ~ Un frastuono d'inferno!  
 ~ Che strana festa...  
 (i rumori di fuori s'allontanano)  
 ~ Ed ecco la tempesta  
 che s'allontana...

MIROCLETO (dalla soglia del balcone, trionfalmente, con voce che domina il coro)  
 Ma il palazzo resta!

OLIMPIA (muove incontro a Mirocletto e supplica)  
 Se n'è andato, se n'è andato...  
 il signore sia lodato!  
 Mirocletto mio, fuggiamo  
 via lontano, via lontano...

MIROCLETO Io fuggire? E perché? Dove?  
 Chi sta bene non si muove!  
 Voi, signora, andate via:  
 io rimango in casa mia.  
 Colpi di piccone e rumor di crollo.

TUTTI ~ Che c'è?  
 (meno Mirocletto) ~ Che cosa accade?  
 ~ Qui sopra...  
 ~ Per le strade...

(ascoltano; Fidelia e Maddalena corrono ad esplorare verso il fondo)

MIROCLETO Ma niente! Ma nientissimo!  
 Che volete che sia?  
 Uno di quei veicoli  
 ruzzolato per la via!  
 Alzate dunque i calici  
 e brindate con noi:  
 a colui che tornarsene  
 volle ai paesi suoi  
 lasciandoci il retaggio,  
 salute e buon viaggio!

*Fidelia e Maddalena rientrano a precipizio.*

FIDELIA Mamma...  
 MADDALENA Babbo...  
 FIDELIA Aiuto...  
 MADDALENA Aiuto...  
 TUTTI ~ Che c'è?  
 ~ Che cos'è avvenuto?

*Tutti si volgono verso il fondo dove molti muratori armati di piccone e incappucciati di rosso passano silenziosi, in fila, senza affatto guardare la folla esterefatta, impietrita. Nel silenzio pauroso si ode il sordo battere dei picconi al piano superiore.*

OLIMPIA Mirocleto mio, fuggiamo  
via lontano, via lontano...

TUTTI ~ Scappa, scappa!  
~ Via scappiamo!  
~ Svelti!  
~ Presto!  
~ Lesti!  
~ Piano...

*Un grosso crollo al piano superiore fa tremare tutto. Mentre Olimpia, Fidelia, Maddalena e gli invitati si accalcano in tumulto alle porte e fuggono, alcuni incappucciati sgombrano rapidamente il salotto, facendo volar dal balcone mobili, quadri, soprammobili.*

MIROCLETO (furiosissimo, insegue ora l'uno ora l'altro tentando d'impedire la devastazione)  
Ladri! Ladri!

VOCI FUGGENTI ~ Lesto!  
~ Presto!...

MIROCLETO Io protesto! Io protesto!

*Un nuovo crollo fa cadere dal soffitto pezzi di stucco e pioggia di calcinacci. Mirocleto se la dà a gambe dal fondo. Mentre sotto i colpi di piccone la pioggia dei calcinacci continua, si chiude il velario.*

---

# E P I L O G O

---

## Scena unica

*La piazzetta, come nel prologo.*

**Sulla gradinata della chiesa è sdraiato un Vagabondo dalla spessa barba grigia, ravvolto in un gran mantello e col cappuccio fin sugli occhi. Sopraggiungono Candida e Baldo seguiti da due giovani Compagni: Baldo picchia alla porta della casa del prevosto, fin che s'apre la finestra e s'affaccia, rabbuiata e sonnolenta, Menica.**

BALDO Signor curato! Menica... O Menica!

MENICA Chi è?  
(voce)

BALDO Son io... Baldo... con Candida di Mirocletto, che dobbiam dire a Don Biagio...

MENICA È ora da cristiani  
(con voce stizzosa) questa? Che discrepanza! Ritornate domani...

BALDO ...una parola sola... subito... È cosa grave...

MENICA Don Biagio dorme...  
(brontolando)

BALDO Aprite...

MENICA Vengo; prendo la chiave.  
(di dentro)

BALDO Ecco: siamo al sicuro. Grazie, figliuoli... Andate!  
(si volge ai due compagni e tende loro la mano)

CANDIDA Grazie.

L'UN DE' COMPAGNI Nulla...

L'ALTRO Vi pare?

MENICA (aprendo la porta, con un lume ad olio nella mano sinistra)  
Cos'è accaduto? Entrate.

(mentre i due compagni si allontanano, Candida e Baldo entrano in casa del prevosto, e Menica spranga la porta)

*Silenzio. S'ode soltanto il parlottar della fontana. Il Vagabondo ammantato si rivolta nel suo letto di pietra: par che dorma. Dietro la chiesa il cielo a poco a poco imbianca. Vengono dal fondo, a passo lento, due altri vagabondi, un Vecchio e un Ragazzo, lacerissimi: seggono sull'orlo della fontana, si dividono un po' di pane e di pesce secco, e mangiano, e bevono l'acqua nel cavo della mano.*

IL VECCHIO (entrando)  
 Qui, che c'è l'acqua... Un pane ed un'aringa. Prendi.  
 Ed anche oggi si cena...

IL RAGAZZO Tarduccio!

IL VECCHIO O che pretendi  
 che Iddio ti serva il pranzo all'ora che a te piace?

IL RAGAZZO Hai ragione, nonnetto...

IL VECCHIO Ségnati, e mangia in pace.  
 (il Ragazzo si fa il segno della croce)

BELFAGOR (levandosi a sedere)  
 (il vagabondo) Puah!

IL RAGAZZO Un altro signorone come noi due...

IL VECCHIO Compare,  
 se v'aggrada, servitevi...

BELFAGOR Potevate rubare  
 (il vagabondo) qualche cosa di meglio...

IL VECCHIO Rubare? Per tua regola,  
 (risentito) vagabondi, non ladri! Non siam della tua puglia!

BELFAGOR Bah! Tanto peggio... Meno scrupoli, e meno amara  
 (il vagabondo) vecchiezza oggi vivresti... E tu, ragazzo, impara!

IL VECCHIO Bei consigli!...

BELFAGOR Esperienza!  
 (il vagabondo)

IL VECCHIO ...per dar l'anima ai diavoli!

BELFAGOR Io non ci credo ai diavoli! Favole di bisavoli!  
 (il vagabondo)

IL RAGAZZO Non ci credete? Io sì! E qui per il paese  
 ( pieno di meraviglia ) ce n'è uno che gira, dice... Quello che prese  
 moglie, or fa...

BELFAGOR (interrompendo)  
 (il vagabondo) Farfalloni che t'han fatto ingollare!

IL RAGAZZO (chiamando il Vecchio a testimone)  
 Ci son le prove, eh nonno? Gli han visto risputare...

IL VECCHIO, IL RAGAZZO Già!  
 ...l'ostia consacrata...

BELFAGOR Frottole!  
 (il vagabondo)

IL RAGAZZO E le campane?  
 O perché non suonarono? Era un segno!

BELFAGOR Panzane!  
 (il vagabondo)

IL RAGAZZO Perché quello era un diavolo...

BELFAGOR Fole, bambino! Quello  
(il vagabondo) era un mercante ricco, ricco straricco, bello...

IL RAGAZZO Brutto, dicono...

BELFAGOR Brutto? Quant'è maligno il mondo!  
(il vagabondo) Un forestiero splendido, magnifico, giocondo,  
che s'è voluto togliere un capriccio, e poi... via  
in cerca d'avventure e d'altra compagnia...

*Dalla casa del prevosto è uscito Baldo, ha richiuso la porta... Subito Il vagabondo alza la voce, perché Baldo l'oda.*

IL VECCHIO Come via? Se n'è andato?

BELFAGOR Questa notte...  
(il vagabondo)

IL VECCHIO Davvero?  
(Baldo si ferma in ascolto)

BELFAGOR O che immaginavate un sì ricco straniero  
(il vagabondo) qui per tutta la vita a sbaciucchiar la moglie,  
figlia d'uno speziale... Saziate le sue voglie,  
via...  
(fa con la mano cenno di partenza)

BALDO (torvo, battendo una mano su una spalla del vagabondo)  
Amico, s'è saziato di schiaffi e beffe e scorni:  
nient'altro... Avete inteso?

BELFAGOR ( fingendo meraviglia)  
(il vagabondo) Senti, se'!... In tanti giorni.

BALDO Nient'altro.

BELFAGOR E in tante notti... Nient'altro? Giusto quello,  
(il vagabondo) giusto quello era l'uomo da farsene zimbello!  
Conquistator di femmine! Seduttore progetto!  
Uno stallone! Un riccio! Un mandrillo! Un galletto!  
Chi volete che creda? Eh via! Scommetterei  
che questa novellata la va spargendo lei,  
la sposina... per tender una pania, o chi sa,  
forse solo per fingersi una verginità...  
Voi ve la sposereste? Né voi, penso, né alcuno...  
Io, per me, non vorrei gli avanzi di nessuno!

BALDO (che s'è contenuto a gran stento, per non perdere una delle bieche parole del suo interlocutore, prorompe in un urlo, e afferra il Vagabondo per la barba, e lo spinge contro il muro del campanile)  
Avanzi? Ah, cane! Avanzi! Maledetto serpente...  
Avanzi... To'...

IL RAGAZZO S'ammazzano...  
(spaventato)

BALDO (sbattendo l'avversario contro il muro)  
To', cane!

IL VECCHIO

(esce da destra chiamando al soccorso)

Gente! Gente!

IL RAGAZZO

(corre a bussare alla casa del prevosto)

S'ammazzano!

(Belfagor scivola agilmente via, lasciando barba e mantello da vagabondo nelle infuriate mani di Baldo, e svolta dietro il campanile, tenendosi con la mano la lunga coda; riappare per un attimo il ceffo maligno e cornuto: ride; scompare)

BALDO

(continuando a sbattere cieco di furore)

Tizzone d'inferno! Tizzo nero

d'inferno...

(getta via con gran forza quella spoglia, e si prende la testa fra le mani, e corre verso la fontana: si ferma, si lascia cadere sul gradino, piangendo disperatamente; geme attraverso le palme, che ora chiudono la bocca, una voce rotta e soffocata:)

Ma se fosse vero?... Se fosse vero?

(a poco a poco il singhiozzo dirada, si calma: Baldo leva il viso tra i pugni stretti, e resta lungamente immobile, con gli occhi sbarrati e fissi nel vuoto)

Chi mi torrà dal cuor l'aspro tormento?  
 Chi potrà far che un'ombra di vergogna  
 non mi offuschi il suo viso, e in ogni accento  
 del suo labbro io non oda una menzogna?  
 Al dolce porto omai più non agogna  
 la giovinezza mia, ché il faro è spento;  
 non ama più, non crede più, non sogna  
 più: le speranze le ha rapite il vento...  
 Me pur, me pure sopra il vento e l'onde  
 tempestose del mio mare selvaggio  
 porti la vela verso ignote sponde,  
 fin che la grazia dell'oblio mi tocchi,  
 né l'auree trecce io vegga in ogni raggio  
 di sole, e in ogni stella i suoi begli occhi.

*Affranto, Baldo si curva in sé medesimo, con il viso quasi tra le ginocchia. Ed ecco uscir dalla porta della parrocchia Menica, col suo lumino, poi Don Biagio, che reca l'ampolla dell'olio santo, e s'incontrano col vecchio e col ragazzo che rientrano, e con qualche paesano accorso alle grida. Alla finestra appare Candida.*

DON BIAGIO Dov'è il morto?

IL RAGAZZO Se n'è andato,  
reverendo, mi dispiace...

DON BIAGIO Be'... Buon segno!

IL RAGAZZO Già!

DON BIAGIO Ma ascolta:  
 il curato ~ un'altra volta  
 lo potrai lasciare in pace...  
 (intravvede Baldo che singhiozza nell'ombra)

O chi piange là seduto?  
 (a Menica)

Be': tu intanto  
 porta a casa l'olio santo.  
 (si avvicina al piangente, lo scuote, lo guarda in viso)

Baldo?

CANDIDA (dalla finestra con un grido)

Baldo!

E si ritrae per apparire subito dopo nella piazzetta.

DON BIAGIO O ch'è accaduto?

BALDO (senza levare il viso)  
 Perché è vero... Perché è vero...

DON BIAGIO Che ti passa per la zucca?

BALDO O mio amore!  
 levare il viso)

DON BIAGIO Eh! Fatti cuore!  
 Casseremo il matrimonio...  
 Via! Domani si va a Lucca,  
 si discorre a monsignore  
 ed il vescovo... vedrai...

BALDO Che m'importa? No! No! Mai!

*I Paesani discesi in piazza formano un crocchio intorno al vecchio e al  
bambino che sono sulla sedia, la cui cintura è stata tagliata.*

*Don Biagio entra nel gruppo e domanda anch'egli notizie. Ma ecco qualcuno che sembra aver novelle ben più interessanti, e narra con gran gesti, e indica allo stupore di tutti, lassù in alto, il castello demolito.*

*Finalmente, quando il colloquio tra Candida e Baldo volge al suo termine, accorrono, ancora vestiti per il ballo e mal ravvolti in scialli e mantelli, Mirocletto, Olimpia, Fidelia e Maddalena e qualcuno degli invitati. E mentre Olimpia, senza nemmeno accorgersi dei due innamorati, apre la porta della farmacia abbandonata e rientra nella sua casa, intorno ai sopraggiunti si affollano i curiosi ad ascoltare i racconti della meravigliosa avventura.*

CANDIDA	Che dici? Chi t'ha volto subitamente l'anima e t'acceca? A qual parola bieca, a qual maligna voce hai dato ascolto?
BALDO	Non m'acceca! Mi sbenda! Vedo... E so tutto!
CANDIDA	E tutto non diss'io come nella tremenda ultima confessione, innanzi a dio?
BALDO	Ah, taci! Iddio ti vede! Tu non sei la mia Candida... Il tuo nome è menzogna, e la fede menzogna, e la promessa inganno...
CANDIDA (con voce di pianto)	Come? Non son più la fanciulla dei cari sogni? «Un cuore, una capanna, un dondolar di culla, la cantilena d'una ninna nanna»... Baldo, non son più quella che contro il mondo l'amor tuo difese? Candida che t'accese in fronte con un bacio la tua stella?
BALDO (tormentato, tentato)	Non so... Non mi rammento... un sospetto mi sgombra ogn'altro sentimento e ogn'altra luce adombra...
CANDIDA (disperata, singhiozzando)	No! Lo vedo... È finita! Tu non mi credi più... Ed allora... addio vita! Addio... sogni... addio tu... tto...
BALDO	Taci: ogni tua parola il tormento rinnova... Dammi una prova sola, se puoi... Dammi una prova!
CANDIDA	Che prova gli darò, vergine benedetta? Come gli renderò la bella fede schietta? La fede del mio amore, nell'innocenza mia, o specchio di candore, o vergine Maria!

(cade in ginocchio e rimane immobile con le braccia aperte, come nella fervida attesa del miracolo... ed ecco che, mosse dal vento, le campane della piccola chiesa ondeggianno, tintinnano... tutti volgono gli occhi al cielo in alto, al campanile)

ALCUNI	Chi muove le campane nel cielo sonnolento?
ALTRI	Il vento... Il vento...
TUTTI	Oh, prodigo... oh, portento!
ALCUNI	Che dicon le campane con la voce d'argento al vento, al vento?
TUTTI	Miracolo... Miracolo...

*Tutti scoprono il capo e piegano i ginocchi.*

*È l'aurora.*

# INDICE

---

Personaggi.....	3	Atto secondo.....	22
Prologo.....	4	Scena unica.....	22
Scena unica.....	4	Epilogo.....	37
Atto primo.....	10	Scena unica.....	37
Scena unica.....	10		

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Baldo mio, sei ferito? (Candida e Baldo) .....	41
E allora perché sempre parti? (Candida) .....	5
Ed ora, ventre mio, fatti capanna (Mirocletto, Olimpia, Fidelia, Maddalena, Ipsilonone e Candida) .....	21
O mamma, mamma, quando dall'altare (Candida e Baldo) .....	30
Sono un grosso mercante ritirato (Belfagor) .....	20
Tornerò... tornerò ricco! E vivremo (Baldo e Candida) .....	11